

Le case di De Lise e di Patroni Griffi Le altre spine di Monti

Il Presidente del Consiglio di Stato nominato da Passera dg dell'authority strade e autostrade. Nel 2010 spunta fuori nelle intercettazioni della «cricca» E per il ministro la casa "popolare" con vista sui Fori a prezzi stracciati

Il caso

CLAUDIA FUSANI

È molto probabile che il premier Monti debba fare e assai presto i conti con altre situazioni non penalmente rilevanti ma sicuramente imbarazzanti per un esecutivo che rivendica sobrietà ed equità nel proprio dna.

Due nomi, due storie. Quella del ministro Filippo Patroni Griffi responsabile della Pubblica amministrazione e della Semplificazione, uno dei membri dell'esecutivo alle prese, per dirne una, con i tagli della casta e prima fra tutte delle auto blu, e risultato proprietario di una casa «popolare» ma con vista sul Colosseo, 109 mq in via Monte Opio 12 pagati nel 2008 solo 177 mila euro, cifra irrisoria rispetto al valore di mercato. Il ministro ha già spiegato che è stato tutto regolare e che ha potuto beneficiare di quell'immobile dell'Inps di cui era inquilino da anni con diritto di pre-

Intercettazioni

Il magistrato De Lise disse a Balducci: «Ti ho mandato un segnale»

lazione. Bisogna aggiungere che il ministro, già membro del Consiglio di Stato, ha beneficiato dell'agevolazione per cui l'immobile è stato classificato «non di pregio», grazie a cinque sentenze del Tar e del Consiglio di Stato e all'assistenza legale dell'amico avvocato Carlo Malinconico.

Il secondo nome e la seconda storia è quella di Pasquale de Lise, potentissimo presidente del Consi-

glio di Stato, l'organo supremo della giustizia amministrativa da cui dipende la quasi totalità del funzionamento della macchina pubblica. Il 28 dicembre, nell'ultimo Consiglio dei ministri dell'anno, De Lise è stato nominato direttore generale della speciale authority che dovrà occuparsi dello sviluppo delle rete strade e autostrade. Un potere immenso e un nuovo stipendio pagato dallo Stato oltre quello di presidente del Consiglio di Stato. La nomina è avvenuta su indicazione del ministro per lo Sviluppo Corrado Passera e sicuramente De Lise troverà il modo di non cumulare i due lauti compensi scegliendo l'uno o l'altro.

Al telefono con la cricca Ma non è questo il motivo della irritazione diffusa circa questa nomina. De Lise infatti diventa un nome noto alle cronache nel 2010 per via delle indagini sulla cricca dei Grandi Appalti, la stessa che ha raccontato le vacanze a sua insaputa di Malinconico. E' necessario precisare che i fatti che stiamo per raccontare non hanno mai assunto un rilievo penale. La procura di Perugia e, per quello che è dato sapere, quella di Roma hanno ascoltato De Lise come persona informata sui fatti ma non hanno mai potuto contestare alcunchè al potente funzionario. Le prime tracce spuntano fuori nel marzo 2010 dalle migliaia di pagine dell'inchiesta Grandi Eventi. Si tratta di intercettazioni tra De Lise e Balducci (rinvio a giudizio per corruzione nell'inchiesta G8-Grandi eventi con altre 17 persone tra cui l'ex capo della Protezione Civile Guido Bertolaso) risalenti alla sera del 12 ottobre 2008. De Lise aveva lasciato a luglio la presidenza del Tar Lazio guidato per anni. Tre giorni dopo quella telefonata, il 15 ottobre 2008, il Tar Lazio assume una decisione fondamentale e positiva per la cricca di

Balducci, Anemone, Della Giovampola e De Sanctis: respinge infatti il ricorso di Italia Nostra che aveva chiesto di bloccare il via libera del Comune di Roma alle costruzioni -scempio di piscine e foresterie. Tre giorni prima quella decisione, quindi, la sera del 12 ottobre, De Lise dice al telefono a Balducci: «Io ti avevo mandato, non so se hai visto Patrizio (Leozappa, avvocato amministrativista, genero di De Lise, ndr), ti avevo mandato un segnale tramite lui, però poi lui non mi ha fatto sapere nulla, forse non vi siete sentiti...». La telefonata viene aggiornata ad un incontro. Che avverrà il 15 ot-

tobre, giorno della decisione del Tar, a casa dello stesso De Lise. I carabinieri annotano nelle informative che «il genero di De Lise (Leozappa, ndr) si è occupato del recente provvedimento del Tar Lazio circa la storia del Salaria sport village». «Patrizio mi aveva parlato di quella cosa - dice De Lise in un'altra telefonata - non stava nè in cielo nè in terra, quindi insomma, appunto, io l'ho seguita un po'».

Il nome del presidente del Consiglio di Stato, nominato da Berlusconi il 4 settembre 2010, torna protagonista pochi giorni. Questa volta è la Banca d'Italia che segnala alla procura di Perugia un'operazione sospetta nel conto corrente del magistrato, un bonifico di 250 mila euro nell'estate 2009 da parte di un noto avvocato amministrativista della Capitale. Lì per lì, quando legge i titoli sui giornali, De Lise casca dalle nuvole: «Non mi viene in mente nulla...». In realtà poi in un lungo interrogatorio come persona informata sui fatti davanti ai magistrati di Perugia spiegherà che in realtà nel 2009 aveva venduto una casa e acquistata un'altra all'Argentario. In questo contesto c'è stato un pagamento separato, il bonifico di 250 mila euro.

Faccenda chiusa? Ulteriori accertamenti di Finanza e Carabinieri hanno scoperto un patrimonio immobiliare del valore di 15 milioni di euro intestato a De Lise e alla famiglia, moglie, figlie e genero. ♦

La prima tegola cade in pieno scontro tra Pd e Pdl

Le dimissioni del sottosegretario arrivano mentre è in corso il braccio di ferro su fase due, milleproroghe e liberalizzazioni Venerdì Monti incontrerà Bersani, Alfano e Casini

Il retroscena

SIMONE COLLINI

Il passo indietro di Carlo Malinconico è la prima tegola che cade sul governo Monti. E il problema principale forse non è tanto che arrivi dopo soli 45 giorni dal suo insediamento. L'elemento tempo è sì importante, ma per un altro motivo. Il fatto è che queste dimissioni arrivano nel momento esatto in cui i rapporti tra le due principali for-

ze politiche che sostengono in Parlamento l'esecutivo sono tesi come solo nell'epoca ante-Monti. Nelle stesse ore in cui l'ex sottosegretario all'Editoria è stato costretto al passo indietro, tra Pdl e Pd si è innescato un braccio di ferro sulla cosiddetta "fase due", e in particolare sulle liberalizzazioni, che non sarà facile ora per Monti gestire.

Il presidente del Consiglio, che sa di dover procedere tra spinte contrapposte, ha convocato a Palazzo Chigi per venerdì sia Angelino Alfano